

RISUSCITARE CON CRISTO

1. Sono nato nel corpo una volta sola, affinché possa di continuo nascere spiritualmente in te e, attraverso ciò, tutte le altre solennità che si celebrano esteriormente per me, possano spiritualmente compiersi in te.
2. Il fine per cui tutte vengono celebrate è che tu porti e custodisca, di continuo nel tuo cuore, tutto il corso della mia vita e passione, e tutto ciò che ho fatto, insegnato e sofferto per te, come io stesso l'ho, di continuo, portato nel mio cuore per te, cosicché tu non te ne allontani neppure un solo istante. In tal modo, la celebrità del preparativo alla Pasqua diventerà continuamente solenne in te.
3. Così, sei spiritualmente crocefissa, morendo tutti i giorni per me; sei seppellita in me e mi seppellisci in te, nel sepolcro del tuo cuore; mi profumi per mezzo della mortificazione di te stessa, e mi avvolgi nel sudario o nel lenzuolo della tua coscienza, che io ho purificato e mondato mediante la mia morte e passione. Il risultato sarà che in te e tramite te io risusciterò e dalla tua mortificazione io trarrò la vita per te; e dalla tua pazienza, la gioia e la contentezza, il che sarà in te una celebrazione continua della Pasqua.
4. Io scenderò con te anche in Purgatorio, da dove toglierò le anime e le condurrò affinché godano con me della mia gioia nella mia gloria. E come un altro spirito celeste, sarai in mia compagnia, ed in un certo modo segreto, risusciterai con me nella tua essenza interiore. La tua dimora sarà in cielo con me, perché io sono in te, e così celebrerai in te la mia santa Ascensione. Inoltre, il tuo cuore sarà rinnovato dalla mia grazia: infiammandolo con il fuoco del mio amore ed elargendogli i sette doni o grazie dello Spirito Santo, essa celebrerà in te la solennità della missione dello Spirito consolatore.
5. Inoltre, osserverai continuamente nel tuo spirito il riposo sabbatico, e celebrerai in te la festa di ogni solennità, non trascurando mai quella della Santissima Trinità nell'unità della divina essenza che è unita alla tua essenza, ed è anche l'essenza di ogni essenza, la luce di ogni luce, la vita di ogni vita, e la vita, la luce ed il nutrimento del tuo spirito, che trasforma in sé la tua essenza.
6. Ecco come celebrerai sempre in te la solennità della mia presenza. Osserverai anche il sabato ed il riposo nello spirito, affinché io possa così riposare in te e tu in me, e il mio riposo sia sempre nel tuo spirito, e la mia operazione nel tuo corpo. Allora in tutta molteplicità sarai semplice, e dimorerai nella mia unione divina, come io ho fatto nella mia umanità, e come è stato anche per la mia amatissima madre.

La Perla Evangelica, edizione francese del 1602 (rivisitata), II, cap. 3

L'AUTORE Gli eruditi non hanno ancora scoperto l'autore della *Perla Evangelica*. Il testo, comparso in olandese nel 1535 e diffuso negli ambienti certosini, ha conosciuto diverse versioni, più o meno lunghe, in latino dal 1545, e da lì in francese nel 1602. Sulla scia di Ruusbroec e di Herp, condivide la loro visione della vita spirituale come immersione nell'insondabile divino. La sua originalità risiede nella concezione della vita cristiana quale incorporazione mistica ai diversi "stati" di Gesù. Molto diffusa, la *Perla* avrà una notevole influenza sugli ultimi rappresentanti della mistica nordica, quale s. Pietro Canisio e Louis de Blois, ed in Francia su Bérulle e la Scuola francese.

IL TESTO Ci troviamo qui nel cuore de *La Perla* dove Dio parla all'anima in un "Dialogo dell'anima sola con Dio solo". Il tema è l'assunzione dell'anima in Dio per mezzo della sua conformazione all'umanità di Gesù.

§ 1. Con la sua incarnazione, Gesù si è indissolubilmente unito ad ognuno di noi. A seguito di ciò, noi possiamo entrare tappa per tappa ("stato per stato", dirà la Scuola francese) nel mistero della sua divinità, seguendolo passo dopo passo nella sua umanità: così, tutta la vita cristiana diventa una celebrazione di questo mistero, come un immenso sacramento, i cui gesti visibili ed esteriori corrispondono al compimento spirituale ed interiore.

§ 2. Questo sacramento è quello della Pasqua, vale a dire del nostro passaggio con Cristo dalla condizione mortale alla sua condizione di gloria, il che avviene nel corso di tutti gli eventi della nostra esistenza terrena, l'ultimo dei quali è la risurrezione del nostro corpo. La chiave di questo passaggio è unire la nostra volontà alla sua (il che ci fa vivere), come egli ha unito la sua alla nostra (ciò che l'ha fatto morire) attraverso l'amore per noi.

§ 3. Allora la nostra vita si legge come l'attuazione in noi della passione di Gesù attraverso le nostre prove, e della sua risurrezione attraverso la nostra gioia.

§ 4. Per mezzo di detta unione a Gesù, nello stesso tempo in cui riceviamo da lui la risurrezione, noi l'accompagniamo in tutta la sua opera di redenzione, oggi, nella Chiesa, attraverso i misteri dell'Ascensione e della Pentecoste. L'"essenza interiore" indica il punto centrale della nostra anima (il punto in cui noi siamo una persona, in cui noi diciamo "io"), attraverso il quale siamo in contatto con Dio: è da lì che riceviamo "il fuoco del suo amore ed i doni dello Spirito Santo" che penetrano tutto ciò che circonda questo centro, vale a dire tutta la nostra personalità.

§§ 5-6. Tematica fondamentale per la mistica nordica: noi sussistiamo soltanto sospesi a Dio, il quale come unità è "essenza di ogni essenza" (cioè egli fa essere tutto ciò che è), ed in quanto Trinità ci comunica la sua vita e la sua luce (cioè ci conferisce un'esistenza personale). *La Perla* riprende qui una distinzione cara a Ruusbroec tra l'aspetto gaudente e semplice ("che io possa riposare in te, e tu in me") e l'aspetto agente e molteplice ("la mia operazione nel tuo corpo") dell'amore, ciò che Gesù ha perfettamente vissuto da uomo, come pure la Vergine Maria.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

M come ... MERITO

“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti, come non l’avessi ricevuto?”
(1Cor 4, 7) *L’idea del merito ha sempre suscitato delle reticenze nei maestri cristiani:*

Beata l’anima che, messe da parte ogni giustizia e fiducia nelle opere meritorie, sarà giustificata soltanto per aver molto amato!

Guillaume de Saint-Thierry (1085-1148), Lettera ai Frati del Mont-Dieu, IV, III

Il cristiano, in effetti, è ben consapevole che

Tutto quello che noi possiamo fare sarà sempre e soltanto corruzione a confronto di una sola goccia del sangue che il Signore ha effuso per noi.

Santa Teresa d’Avila (1515-1582), Autobiografia, cap. 39, 16

E

Se cerchi da dove nasce l’amore dell’uomo per Dio, non troverai niente, se non che Dio lo ha amato per primo: colui che amiamo si è dato lui stesso, ed ha dato ciò per cui noi l’avremmo amato.

Sant’Agostino (354-430), Sermone 34

Questo è tutto il mistero della grazia, cioè della gratuità dell’Amore e dell’Amore che ci dona di amarlo:

L’amore basta a se stesso, piace per se stesso, è il suo proprio merito e la sua propria ricompensa. L’amore non reclama altra causa, altro frutto se non se stesso. Il suo frutto, è di amare. Io amo perché amo. Amo per amare.

San Bernardo (1090-1153), Sermone 83 sul Cantico dei Cantici, 4-6

Allora, se la parola merito ha un senso, è nella misura in cui

Quando Dio corona i nostri meriti, non corona null’altro che i suoi doni.

Sant’Agostino, Lettera 194 al prete Sisto

Ciò vuol dire a rigor di logica che è Dio che merita in noi: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20);

così il cristiano può dire: non sono più io che merito, ma Cristo merita in me.

Jean-Pierre Camus (1584-1652), Lo Spirito del Beato F. di Sales, XIII, 15

Chi non è niente, in effetti, non merita niente

Jean di Saint-Samson (1571-1636), Esercizi dell’Amore semplice

Quanto a quelle che noi chiamiamo le nostre opere, speriamo che non siano nostre!

Dio ha deciso di ricompensare soltanto le sue opere; sono soltanto quelle e non le tue che egli corona nel regno dei cieli. Ciò che lui stesso non ha fatto in te, lo ritiene un niente.

Taulero (1300?-1361), Sermone 3 (trad. Hugueny)

Così che

Noi possediamo meriti nei confronti di Dio solo nella misura in cui lasciamo la nostra volontà per la Sua.

Margherita Porète (†1310), Lo Specchio delle Anime semplici, cap. 44

Andiamo ancora oltre:

Se potessimo servire Dio senza meritare, cosa che non è possibile, dovremmo desiderare farlo.

San Francesco di Sales (1567-1622), Veri Colloqui spirituali, ed. Annecy, VI, pag. 428

Conclusione: smettiamola dunque di preoccuparci dei nostri meriti!

Nessun merito! Far piacere al buon Dio... se avessi ammassato meriti, sarei subito disperata!

Santa Teresa del Bambin Gesù (1873-1897), Ultimi colloqui, 29 Luglio 1897

Ciò vuol dire che non dobbiamo fare niente nella vita cristiana? Non esattamente,

Soltanto le opere che procedono dalla carità sono degne di merito.

San Gregorio Magno († 604), Omelia 27 sui Vangeli

E la carità, è “l’amore di Dio riversato nei nostri cuori” (Rm 5, 5):

Quando tu mi miravi,
lor grazia in me imprimevan gli occhi tuoi;
di più quindi mi amavi,
perciò in te meritavano
gli occhi miei adorar quanto vedevano

San Giovanni della Croce, (1542-1591), Cantico Spirituale 32

Perché l’Amore si paga soltanto con l’amore:

Una persona che soffre il martirio per Dio con un’oncia d’amore merita molto; ma un’altra persona che soffrirà soltanto un buffetto con due once d’amore avrà molti più meriti, perché è la carità e l’amore che danno il prezzo a tutto.

San Francesco di Sales, Veri Colloqui, VI, p.428

Il merito non ha dunque niente a che vedere con la difficoltà, e tutto a che vedere con quest’amore:

Non è la sofferenza che fa il merito, ma la santità con cui si soffre, o con cui si compie qualunque opera, anche se piace e soddisfa

F. Libermann (1802-1852), Quinta Istruzione sulla Vita spirituale

Così che

Colui che mangia può avere più carità nutrendosi, di colui che digiuna astenendosi, perché si può bere e mangiare per la gloria di Dio.

Jean-Pierre Camus, Lo Spirito del Beato Francesco di Sales, VIII, 17

Tuttavia è vero, che anche il digiuno può essere per la gloria di Dio:

Quando la vita è pesante ed amara, è allora il tempo di meritare

Tommaso da Kempis (1379?-1471), Imitazione di Gesù Cristo, Libro I, 22

Per riassumere:

I meriti di qualcuno non si misurano secondo il numero delle sue visioni o delle sue consolazioni, o della sua scienza in merito alle Scritture, o dal prestigio della sua posizione, ma dal fatto che egli sia radicato nella vera umiltà, e colmo della carità divina, che ricerchi sempre l'onore di Dio, puramente e completamente, che si consideri come niente e in verità si disprezzi, e che si rallegri di più di essere disprezzato ed umiliato dagli altri, che di esserne onorato.

Idem, III, 7

La tentazione attacca la gratuità dell'amore di Dio

Le tentazioni di Gesù sono per molti aspetti significative di quelle di ogni uomo, rivelando anzi l'umanità quale luogo dello scontro tra Dio e Satana. Quest'ultimo, vero avversario del disegno divino, adesso viene fuori in prima persona, quasi ormai costretto, per bloccarne il compimento. L'attacco sceglie l'obiettivo dei limiti della creaturalità umana: la possibilità e la modalità di superarli. Può l'uomo, compreso il punto massimo del Dio fatto uomo, andare oltre se stesso fino a partecipare della natura divina? Se sì, come? Dalla rivelazione sappiamo che il disegno divino culmina proprio nella divinizzazione dell'uomo in e per Cristo. La strategia satanica usata con Gesù non è diversa da quella adoperata coi primi padri nel giardino dell'Eden, allorquando il diavolo tende a far credere loro di non essere destinati alla felicità infinita, bensì che Dio a questo si oppone per gelosia e timore concorrenziale. Il punto nevralgico risiede nella relazione di gratuità di Dio nei riguardi dell'uomo: Satana tende a nascondersela, per far credere all'uomo che Dio non è amore liberale, ma calcolo e interesse egoistico. Per far ciò fa passare nell'oblio il dono ricevuto, la stessa esistenza, o fargliela concepire come un diritto acquisito, qualcosa di posseduto da sé e per sé. Questa amputazione della propria origine dal dono d'amore favorisce la costruzione di un destino di solitudine e di acquisizioni da ottenere da sé e per sé. Con Gesù Satana imposta la strategia sulla sua figliolanza divina; qui l'attentato è portato alla gratuità delle stesse relazioni trinitarie attraverso la via della sua umanità: il Figlio è tutto dal Padre, e vive questa relazione di amore gratuito anche nella sua umanità. Satana vorrebbe farlo agire da sé, che nell'umanità significa non attendere dal Padre quel che il Padre gli ha promesso, e cioè la sua stessa vita. Gesù risponde vittoriosamente sul piano della sua umanità: tiene ferma la fiducia nella parola del Padre, accettandone la verità e respingendo come menzogna la proposta satanica. Anzi, usa da uomo l'autorità datagli dal Padre come Figlio per comandare: "Non tenterai il Signore Dio tuo".